

Il presidente Napolitano: ma i rincari non sono colpa della valuta comune. Domani il verdetto della Fed sui tassi

Euro e petrolio, la corsa inarrestabile

Moneta unica verso quota 1,50. Il greggio sfiora i 94 dollari



GREGGIO E DEFICIT OFFERTA

Il Messico, terzo maggior esportatore di greggio negli Usa, ha chiuso tre terminali petroliferi. E in Medioriente è tensione continua

MILANO — Corsa senza fine per euro e petrolio. Ieri sono stati infranti nuovi record: con la moneta unica che si è spinta oltre quota 1,44 sul dollaro, e il barile di greggio che ha toccato per la prima volta i 93,80 dollari. E insieme hanno trascinato anche le quotazioni dell'oro, salito ai massimi dal gennaio 1980 a 794,70 dollari l'oncia.

A trainare il rally della moneta unica è l'attesa dell'imminente taglio dei tassi americani da parte della Federal Reserve: domani la banca centrale Usa dovrebbe ridurre il costo del denaro per sostenere l'economia e fronteggiare la recessione immobiliare. Tuttavia, gli operatori erano pronti a scommettere su un quarto di punto, ma la riduzione dovrebbe essere limitata a 25 punti base.

Così, in un mercato che ha già scontato una riduzione del costo del denaro Usa al 4,5%, il biglietto verde viene spinto verso il basso dalle speculazioni, e il quadro per il dollaro rimane ribassista. Ieri l'euro si è spinto fino a un massimo di 1,4438 dollari, per poi ritracciare mantenendosi comunque saldamente sopra quota 1,44. A questo punto, secondo gli analisti, il prossimo target è 1,45 dollari, con una successiva barriera fissata a 1,4535 dollari, corrispondente al massimo toccato nel 1995 dal marco contro il dollaro.

E sui presunti effetti dell'euro sulla crescita del carovita, è intervenuto ieri il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Le critiche che vengono rivolte alla moneta unica europea spesso sono basate su false premesse. Non è vero che il

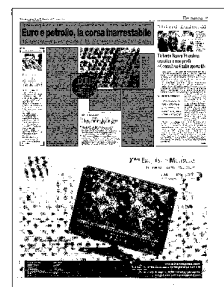
costo della vita è aumentato per colpa dell'euro, ma per tante altre ragioni. In altri Paesi, infatti, non è accaduto: bisogna vedere ciò che c'è di speculazione e di insufficienza delle nostre strutture».

Intanto, però, insieme alla moneta unica corrono anche i prezzi del petrolio. Complice il crollo del biglietto verde - ma non solo - il greggio ha fatto segnare due nuovi massimi storici, toccando a New York i 93,80 dollari al barile (la seduta si è chiusa a quota 93,53) e a Londra, con il barile di Brent, il petrolio europeo, per la

prima volta nella sua storia a 90,50 dollari. A una situazione già difficile, determinata dalle tensioni tra Turchia e curdi e tra Usa e Iran, amplificate dall'attività speculativa, si è sommato pure il rischio di un deficit dell'offerta a causa del parziale blocco dell'attività di produzione in Messico, dovuto all'arrivo di una tempesta. Il gruppo statale Pemex (Petroleos Mexicanos), terzo maggior esportatore di greggio negli Usa, è infatti stato costretto a chiudere i suoi tre principali terminali petroliferi in attesa che termini l'ondata di maltempo, e ha annunciato il blocco di un quinto della produzione, che corrisponde a un taglio giornaliero di 600 mila barili.

La fiammata del petrolio alimentata a sua volta la corsa delle quotazioni dell'oro, salito ai massimi dal 1980. Gli speculatori mirano a proteggere il proprio potere d'acquisto dal rischio inflazione, che può arrivare proprio dal rincaro delle materie prime e dell'energia, in particolare greggio e gas, e puntano sul bene rifugio per eccellenza.

Gabriele Dossena



ECONOMIA